

Considerazioni teologiche e pastorali sulla storia della comunione frequente

*P. Bertrand de Margerie, SJ*¹

Mi propongo qui di presentare alcune brevi considerazioni su un punto fondamentale per la vita cristiana di ogni battezzato: cosa ci insegna il Dio rivelatore, attraverso le Scritture, i Padri, il magistero della Chiesa, sulla frequenza della comunione eucaristica e sui suoi frutti temporali ed eterni? Quali conclusioni pastorali ne trae la Chiesa già ora e potrebbe trarne in futuro?

I - Breve panoramica storica sull'insegnamento passato della Chiesa:

Non si tratta qui, per noi, di considerare semplicemente la storia di una pratica e i vari modi di intenderla, ma anche e soprattutto di chiederci cosa il Cristo rivelatore voglia dirci sulla natura, il senso, le finalità della frequenza della comunione eucaristica.

1- La Scrittura

Il decreto *Sacra tridentina synodus*, pubblicato nel 1905 dalla Congregazione del Concilio con l'approvazione di San Pio X, ha mirabilmente sintetizzato l'insegnamento rivelato in una presentazione che vale la pena citare. Richiamando il discorso di Gesù sul pane di Vita, il testo ci dice

: «Con questo paragone (Gv 6, 59) al pane e alla manna, i discepoli potevano comprendere facilmente che, essendo il pane il nutrimento quotidiano del corpo e essendo stata la manna il nutrimento quotidiano degli Ebrei nel deserto, allo stesso modo l'anima cristiana avrebbe potuto nutrirsi ogni giorno del pane celeste. Inoltre, quando Gesù Cristo ci ordina di chiedere nel Padre Nostro il nostro pane quotidiano, bisogna intendere con ciò, come insegnano quasi tutti i Padri della Chiesa, non tanto il pane materiale, il cibo del corpo, quanto il pane eucaristico che deve essere ricevuto ogni giorno» (*Atti di Pio X*, Bonne Presse, T.2, p. 253).

Alla luce del Vangelo di Giovanni, questo testo riassume in modo molto conciso, in primo luogo l'insegnamento del Dio della prima alleanza attraverso la figura della manna quotidiana degli Ebrei nel deserto, poi quello del Dio della nuova alleanza, di Cristo nei Vangeli sinottici, inculcando la richiesta del pane quotidiano il cui significato eucaristico è proposto chiaramente dall'unanimità morale dei Padri della Chiesa. Il testo afferma quindi, in modo

¹ Conferenza tenuta in occasione del 2° colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

impressionante, come le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, e poi i Padri, convergano per indicare la volontà divina: che il pane eucaristico sia mangiato ogni giorno dai membri della Chiesa di Cristo.

Il discorso sul pane di Vita, presentandoci la manna come una prefigurazione – peraltro negativa – del pane vivente disceso dal cielo, ci fa capire che questo pane vivente deve essere mangiato per tutta la durata dell'esilio terreno, ogni giorno, fino all'ingresso nella Terra promessa.² Il testo della Santa Sede aggiungeva la testimonianza del libro degli Atti (2, 42-46) secondo cui i nuovi battezzati «si mostravano fedeli alla frazione del pane. [...] Giorno dopo giorno, spezzavano il pane nelle loro case». Numerosi esegeti riconoscono il senso eucaristico di questa doppia menzione, a sua volta illuminata dal discorso sul pane di Vita.

Tuttavia, gli esegeti si sono divisi sul significato, eucaristico o meno, del pane quotidiano richiesto nel *Pater*. Alcuni hanno ritenuto che il significato letterale riguardi il pane materiale, mentre quello eucaristico costituisca un'interpretazione.

Tuttavia, i criteri esegetici riconosciuti dal Concilio Vaticano II consentono di ritenere con certezza il significato eucaristico; il CCC (§ 112 ss) ne cita tre: essere attenti al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, in ragione dell'unità del disegno di Dio, di cui Cristo è il centro; leggere la Scrittura nella tradizione vivente di tutta la Chiesa, di cui i Padri sono i testimoni privilegiati, e nella fedeltà all'analogia della fede, cioè alla coesione delle verità di fede tra loro e con il contenuto totale della rivelazione, poiché Dio non si contraddice mai.

Applicando questi criteri, il CCC (§ 2835-2837) espone ciò che chiama «il senso specificamente cristiano» della richiesta del pane quotidiano: «Riguarda la parola di Dio da accogliere nella fede, il corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia».

Il CCC analizza poi a lungo il doppio riferimento temporale contenuto nelle due redazioni (Matteo, Luca) della quarta richiesta: «Dacci oggi il pane di oggi», *epiousos*, ricordando il significato eucaristico di questa parola *epiousos* che non ha altro uso nel Nuovo Testamento. Citiamo:

«- Preso in senso temporale, *epiousos* è una ripresa pedagogica dell'avverbio “oggi” (Es 16, 19-21), per confermarci in una fiducia senza riserve;

- preso in senso qualitativo, *epiousos* significa tutto ciò che è necessario alla vita, ogni bene sufficiente al sostentamento;

- preso alla lettera (senso letterale), il termine *epiousos* («sopraessenziale») designa direttamente il corpo del

² Cfr. J. DANIELOU, *Bible et liturgie, Lex orandi* 11, Parigi, 1951, cap. IX, pp. 194-219; P. DUMOULIN, *Entre la manne et l'Eucharistie*, Etude de Sg 16, 15-17, An al. Biblica n°132, Roma, 1994, cap. 7-11.

Cristo, rimedio di immortalità senza il quale non abbiamo la Vita in noi (Gv 6, 53-56);

- infine, in relazione al significato precedente, il significato celeste è evidente: questo giorno è quello del Signore, quello del banchetto del regno, anticipato nell'Eucaristia che è già l'antipasto del regno che viene. Per questo è opportuno che la liturgia eucaristica sia celebrata ogni giorno."

Il CCC può quindi concludere: l'Eucaristia è il nostro pane quotidiano.

Bock e Carmignac hanno mostrato il senso profondo della richiesta, nel *Pater*, del pane quotidiano visto come prosecuzione della manna quotidiana; in questa terra di esilio, chiediamo la manna quotidiana, la nuova manna della nuova ed eterna alleanza, quella manna che gli ebrei del periodo intertestamentario attendevano. Carmignac precisa addirittura, nelle sue *Recherches sur le Notre Père* (Parigi, 1969, p. 198): «La letteratura talmudica e midrashica, la cui redazione è certamente ben posteriore al tempo di Cristo, contiene anche diverse tradizioni antiche che mostrano che la manna continuava ad essere considerata come il cibo speciale dei tempi messianici».

Da questo punto di vista, sarebbe opportuno studiare le prospettive eucaristiche dei Padri della Chiesa riguardo alla manna data quotidianamente al popolo eletto in pellegrinaggio verso la Terra Santa.

2) I Padri

I commenti dei Padri sul significato quotidiano della richiesta del pane eucaristico continuano a illuminare la Chiesa e le nostre vite.

Citiamo qui Cipriano, Basilio, Ambrogio, Agostino.

È opportuno distinguere, riguardo ai Padri, ciò che essi dicono sulla pratica effettiva di una frequenza eucaristica determinata nella loro epoca e nelle rispettive regioni da un lato, e come, dall'altro, interpretano le volontà di Cristo manifestate nel Nuovo Testamento.

Se le loro descrizioni storiche rivelano una grande varietà di ritmi eucaristici, la loro testimonianza a favore del ricorso quotidiano all'Eucaristia colpisce per la profondità e la molteplicità delle motivazioni. Nel III secolo, per Cipriano, nel suo trattato sulla *Preghiera del Signore*, occorre «temere, astenendosi dal corpo di Cristo, di separarsi dalla salvezza: «se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi» (Gv 6, 54). E di conseguenza chiediamo che ci sia dato ogni giorno il nostro pane, cioè Cristo, per non allontanarci dalla santificazione e dal corpo di Cristo, noi che dimoriamo e viviamo

in Lui» (§ 18). Ricordiamo l'affermazione: *Christum dari nobis cotidie petimus*. L'Eucaristia quotidiana è qui vista come un mezzo per perseverare nella grazia di Cristo.

Verso l'anno 372, san Basilio, scrivendo a una donna, le dice: «Comunicare ogni giorno, partecipare continuamente alla Vita, è vivere in pienezza» (Lettera 93, RJ 916). Il santo aggiunge poi: «Noi comunichiamo quattro volte alla settimana (domenica, mercoledì, venerdì e sabato)». Questo Padre era quindi consapevole di una differenza tra l'ideale e la sua realizzazione concreta. Papa Giovanni Paolo II ha citato questo testo di Basilio di Cesarea nella sua lettera dedicata a questo santo il 2 gennaio 1980.

Poco dopo, sant'Ambrogio, vescovo di Milano, nel suo *Trattato sui sacramenti*, si esprime in questi termini: «Che cosa ti dice l'Apostolo? Ogni volta che Lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore (1 Cor 11, 25-26). Se annunciamo la morte del Signore, annunciamo la remissione dei peccati. Il suo sangue è versato per la remissione dei peccati. Devo riceverlo sempre affinché Egli mi rimetta sempre i peccati. Io, che pecco sempre, devo avere sempre un rimedio. Senti dire che ogni volta che si offre il sacrificio, si rappresenta la morte del Signore e la remissione dei peccati, e tu non ricevi ogni giorno questo pane di vita! Chi ha una ferita cerca un rimedio. Il rimedio è il venerabile e celeste sacramento» (*De Sacramentis*, IV.6.26. e V.4.25-26).

Comprendiamo il pensiero di Ambrogio. Il sacrificio della morte del Risorto ottiene la remissione dei peccati. Ora, è questo sacrificio che facciamo nostro e offriamo ricevendo l'Eucaristia

. Sapendo che abbiamo bisogno ogni giorno di ottenere la remissione dei nostri peccati quotidiani, come non comunicare ogni giorno, come il Signore ci invita a fare chiedendoci «ogni giorno questo pane della vita eterna che conforta la sostanza della nostra anima», dice espressamente Ambrogio?

Il suo figlio spirituale Agostino persegue lo stesso obiettivo. Così, nel suo sermone 227,1, rivolgendosi il giorno di Pasqua a coloro che erano stati battezzati la notte precedente, Agostino dice loro: «Dovete sapere ciò che avete ricevuto, ciò che riceverete, ciò che dovrete ricevere ogni giorno: questo pane che vedete sull'altare, santificato dalla parola di Dio, è il corpo di Cristo». Il testo è molto forte: «Ciò che dovrete ricevere ogni giorno: *quid quotidie accipere debeastis*»³.

Certamente, come preciserà più tardi san Pio X, questo dovere di ricezione quotidiana non corrisponde a un precetto divino, ma solo a un desiderio molto ardente di Cristo e della sua Chiesa, di cui la comunità locale di Ippona stava già prendendo coscienza, alla fine del IV secolo e all'inizio del V, grazie alla parola di Agostino.

³ Sant'AGOSTINO, *Sermoni pasquali*, trad. e note di S. Poque, Sources chrét., 116, in particolare il sermone 227, Parigi, 1966.

In sant'Agostino, come nei Padri in generale, il simbolismo eucaristico del pane quotidiano non è l'unico: è insieme il corpo di Cristo e la sua parola a costituire un pane di Vita mangiato nella fede; la Parola fa conoscere l'Eucaristia e infiamma d'amore per essa. Insieme, essi sono il pane dell'anima, quel pane che ricevono solo i figli di Dio, mentre il pane materiale, alimento del corpo mortale, Dio lo dona non solo a coloro che cantano le sue lodi, ma anche – ci ricorda Agostino – ai bestemmiatori (Sermone 56). La stessa Chiesa, che raccomanda la comunione quotidiana al corpo di Cristo, consiglia anche l'ascolto o la lettura quotidiana della sua parola, proprio quella offerta in nutrimento nella liturgia eucaristica. Si potrebbero moltiplicare le citazioni patristiche sul senso eucaristico del pane quotidiano. Non è necessario. Rivolgamoci quindi ora al magistero passato della Chiesa. Intendiamo dire verso il magistero papale e conciliare, poiché i Padri, nella stragrande maggioranza vescovi, esprimevano già il suo magistero ordinario e universale.

3) *Il magistero passato della Chiesa*

Dopo il periodo patristico – e questo è ben noto – il fervore della carità alimentato dall'Eucaristia ricevuta frequentemente diminuì, e la sua pratica divenne così rara che nel 1215 il IV Concilio ecumenico del Laterano dovette stabilire l'obbligo di una frequenza minima: tutti i membri della Chiesa, per perseverare nella grazia divina, avrebbero ricevuto la comunione almeno una volta all'anno.

Il Concilio di Trento, senza favorire esplicitamente la comunione quotidiana, la proponeva implicitamente a tutti i cattolici esprimendo il «desiderio che i fedeli comunicassero non solo spiritualmente ma anche sacramentalmente ad ogni Messa alla quale fossero presenti, al fine di ricevere più abbondantemente i frutti del santissimo sacrificio della Messa» (DS 1747, testo del 1562).

Questo testo assume tutta la sua importanza nel contesto di una precedente dichiarazione dello stesso concilio, che riassumeva la teologia patristica e medievale riguardo agli effetti della comunione sacramentale; infatti, nel 1551, il concilio aveva ricordato (DS 1638) che la comunione eucaristica «ci libera dai peccati veniali, ci preserva dai peccati mortali, ci lega con legami molto stretti di fede, speranza e carità al corpo della Chiesa, di cui Cristo è il capo, e costituisce il pegno della nostra futura glorificazione e della nostra felicità perpetua». In altre parole, ogni comunione sacramentale ricevuta in stato di grazia influisce quindi sul nostro passato di peccato, fortifica il nostro presente di grazia, preserva il nostro futuro terreno e merita il nostro futuro eterno: tali sono le intenzioni con cui il cristiano deve comunicarsi, secondo il concilio, affinché la sua

comunione, lungi dall'essere quella sacrilega manducazione della propria condanna, denunciata da san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (cap. 11, vv. 27-32), sia al contrario una comunione inseparabilmente sacramentale e spirituale (DS 1638, 1646 e 1648).

Da questi dati tridentini, come dall'insieme della teologia cattolica, emerge chiaramente che il comunicando, attraverso ogni nuova comunione sacramentale e spirituale, riceve un nuovo accrescimento di grazia santificante, una nuova remissione dei suoi peccati veniali, nuovi e potenti aiuti per evitare il peccato in futuro, nuovi meriti, e si dispone a ricevere durante la vita eterna nuovi e ammirevoli gradi di gloria, cioè di conoscenza e di amore del Dio trino e uno, come di tutti e di ciascuno dei suoi eletti.

Nonostante le aperture del Concilio di Trento, il rigorismo giansenista continuava a rendere difficile l'accesso alla comunione frequente e quotidiana, in particolare ai mercanti e agli sposi. Si discuteva sulle disposizioni necessarie per ricevere la comunione, e persino teologi di chiara fama ritenevano che la comunione dovesse essere rara e soggetta a numerose condizioni preliminari.

Da qui gli interventi liberatori di due papi, il beato Innocenzo XI nel 1679 e san Pio X nel 1905 e nel 1910.

San Pio X risolse la controversia ⁴: basandosi sui Padri della Chiesa, ricordò che «nessun precetto richiedeva ai comunicandi quotidiani disposizioni maggiori di quelle richieste per la comunione settimanale» e proclamò un principio oggi ben dimenticato: «I frutti della comunione quotidiana sono ben più abbondanti di quelli della comunione settimanale».

Più precisamente, per poter ricevere la comunione ogni giorno, basta essere in stato di grazia e avere un'intenzione retta, cioè avvicinarsi all'Eucaristia non per abitudine, ma per combattere i propri difetti, crescere nella carità e soddisfare la volontà divina.

Non è quindi necessario, per ricevere la comunione in modo fruttuoso, essere esenti da peccato veniale deliberato, ma ciò è molto auspicabile. Del resto, secondo san Pio X, non è possibile che i comunicandi quotidiani non si correggano poco a poco dalla loro inclinazione ai peccati veniali, sottintendendo che crescano nella grazia ogni giorno. Così, all'epoca, i commentatori sottolinearono, a ragione, che le persone che si comunicavano solo una volta alla settimana, pur avendo la possibilità di farlo più spesso, si comunicavano raramente. Questo punto sembra essere stato dimenticato oggi da un certo numero di ecclesiastici, che tendono a

⁴ San Pio X, *Atti*, B. Presse, Parigi, vol. 2, pp. 255 ss.

considerare i fedeli che si comunicano ogni domenica come comunicandi assidui. Accade che i detrattori di un certo lassismo eucaristico odierno, di cui sono vittime coloro che si confessano troppo raramente, cadano in un neojansenismo taciendo l'invito della Chiesa alla comunione quotidiana: anche se alcuni ne abusano, tutti hanno il diritto di conoscerlo.

Le dichiarazioni tridentine e quelle di San Pio X sugli effetti della comunione eucaristica sono state magnificamente riprese e approfondite da Papa Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei et hominum* del 1947. Dico «approfondite», perché Pio XII, sulla scia di Benedetto XIV, ha introdotto un concetto, non presente nel Concilio di Trento, riguardante la natura stessa della comunione eucaristica: essa è una partecipazione al sacrificio. In altre parole, comunicare significa diventare un'unica vittima con Cristo crocifisso e risorto per la salvezza del mondo. Mangiare e bere la vittima divina non significa solo consumare un pasto divino, ma anche inserirsi nell'oblazione sacrificale che questa vittima compie di sé stessa per la felicità eterna di ogni persona umana; significa quindi, in lei e con lei, disporsi a consegnare il proprio corpo e a versare il proprio sangue per meritare agli altri la grazia di appropriarsi dello stesso e unico sacrificio.

Diciamolo di sfuggita, l'enciclica di Pio XII sulla liturgia rimane il più bello e il più profondo di tutti i documenti ufficiali della Chiesa sul sacrificio della Messa, il più utile per farne penetrare e comprendere la natura intima. Ecco perché la sua influenza sui documenti ufficiali del Concilio Vaticano II è stata così esplicita e così grande: l'enciclica vi è infatti citata otto volte, di cui cinque volte nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium* (10, 11, 28 e 50). In particolare, Pio XII tratta esplicitamente della comunione quotidiana: «Dio faccia sì che i cristiani partecipino al sacrificio divino ricevendo nella comunione sacramentale, anche ogni giorno se possono, il corpo di Gesù offerto per tutti al Padre eterno». Sottolineando l'offerta di Cristo per noi nel contesto della comunione, Pio XII invita a concepire questa come una partecipazione all'offerta vittimale di Cristo per il mondo. La presenza reale non è solo quella del Dio fatto uomo, ma anche quella del Dio-vittima che ci fa partecipare al suo stato di vittima glorificata. Comunicare ogni giorno significa diventare sempre più una vittima in Cristo, per mezzo di Lui, con Lui e per Lui. È quanto ha insegnato il Concilio Vaticano II nella costituzione *Lumen gentium* citando l'enciclica di Pio XII.

Arriviamo così al magistero più recente della Chiesa, gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Se è vero che la costituzione sulla liturgia non menziona esplicitamente la comunione quotidiana, questa è tuttavia fortemente inculcata dal decreto conciliare sulle Chiese cattoliche orientali (§ 15). Si legge infatti: «Si raccomanda vivamente ai fedeli di

ricevere la Santa Eucaristia anche ogni giorno: *inexe quotidie*» (*Enixe*: con tutte le loro forze). Questo testo è in perfetta armonia con un'altra raccomandazione conciliare rivolta questa volta ai sacerdoti: si raccomanda loro, infatti, di celebrare ogni giorno il sacrificio eucaristico, atto supremo del loro ministero sacerdotale.

Ci troviamo quindi di fronte alla prima raccomandazione esplicita della comunione quotidiana da parte di un concilio ecumenico. Come non notare il magnifico progresso dottrinale riguardante la pratica eucaristica nella storia dei concili ecumenici? Questo crescendo nell'esortazione consolatoria di una Chiesa sempre più desiderosa di farci partecipare all'Eucaristia?

Il Concilio di Nicea I, nel 325, raccomanda di facilitare l'accesso alla comunione ai morenti. Il Concilio Lateranense IV, nel 1215, invoca il grave obbligo, amabile e amorevole, di una comunione annuale. Il Concilio di Trento raccomanda implicitamente e realmente la comunione quotidiana nel contesto del richiamo all'interpretazione eucaristica del pane quotidiano data dai Padri della Chiesa⁵. Il Concilio Vaticano II corona infine il tutto, raccomandando esplicitamente la comunione quotidiana a tutti i battezzati. Ma senza dubbio questo è uno dei consigli meno citati, forse il meno commentato dell'ultimo concilio! Tuttavia, non per questo è meno importante, nella misura in cui riguarda ben più la vita quotidiana del cristiano che le dichiarazioni, per quanto utili, sulla libertà religiosa e sulla collegialità episcopale!

Sebbene la richiesta del pane quotidiano abbia in vista sia il pane materiale che la parola di Dio, il suo significato eucaristico, unito agli altri due, sostenuto dai Padri, dai catechismi dei due concili di Trento e del Vaticano II, e quindi dal magistero ordinario e universale della Chiesa, è contenuto nella rivelazione a cui aderisce la fede cattolica e potrebbe essere definito come tale dalla Chiesa⁶.

Due documenti successivi hanno completato, sul piano pastorale, l'enfasi posta dal Concilio Vaticano II sulla comunione quotidiana:

- nel 1967, la Santa Sede, nell'istruzione *Eucharisticum Mysterium*, chiedeva, sulla scia di San Pio X, ai parroci, ai confessori e ai predicatori di esortare frequentemente il popolo cristiano alla comunione quotidiana. L'istruzione ricordava inoltre – un punto spesso ignorato oggi – che era opportuno dare la comunione anche al di fuori della Messa ai fedeli che non potevano parteciparvi a causa di orari scomodi. Insisteva, infine, sulla necessità di rendere la comunione quotidiana accessibile ai malati e agli anziani in qualsiasi momento, anche se non vi

⁵ DENZINGER-SCHÖNMETZNER, *Enchiridion symbolorum*, ed. 35, Roma, 1963, nn. 1648 e 1649.

⁶ J.P. BOCK, *Le Pain quotidien du Pater*, Parigi, 1912, p. 485.

pericolo di morte;

- nel 1973, la Santa Sede pubblicò un rituale per la distribuzione della comunione al di fuori della Messa, prevedendo un rito più lungo e uno più breve. Questi due riti avevano un punto in comune: era necessario che la proclamazione della Parola illuminasse e accompagnasse la manducazione del pane eucaristico, il che costituiva un'applicazione particolare di un principio generale della riforma liturgica recentemente operata: il pane della Parola e il pane dell'Eucaristia costituiscono insieme il pane specificamente cristiano della nuova alleanza.

II - Verso il futuro di una Chiesa pienamente eucaristica

Se la dichiarazione del Concilio Vaticano II sulla comunione quotidiana, fortemente raccomandata, segna un progresso importante nella presa di coscienza ecclesiale di fronte alla chiamata di Cristo desideroso di donarsi sempre più alla Chiesa, essa ci invita soprattutto a un rinnovamento urgente e radicale della nostra pastorale in questa direzione. Vorrei qui presentarne alcuni aspetti fondamentali: si tratta nientemeno che dell'elaborazione di una pastorale totalmente incentrata sul consiglio evangelico supremo, offerto a tutti, della comunione quotidiana.

1) D'ora in poi la preparazione a ciascuno dei sacramenti, in particolare a quelli del battesimo degli adulti, della prima confessione, della cresima e del matrimonio, dovrà essere inseparabile dalla preparazione alla Messa e alla comunione quotidiana – è inutile obiettare che in molti luoghi non ci sono sacerdoti, poiché il Codice di Diritto Canonico prevede la possibilità di nominare laici come ministri straordinari della distribuzione della comunione (CIC, § 230). L'Eucaristia è la ragion d'essere di tutti gli altri sacramenti e in modo molto speciale di quello dell'Ordine: il nostro silenzio sulla Messa quotidiana priva molti giovani di una forza sacramentale sovrabbondante, di fronte alla chiamata divina a un matrimonio casto o al sacerdozio o alla vita religiosa; il rinnovamento nell'annuncio ardente della Messa quotidiana condiziona in larga misura la soluzione dei problemi più gravi delle famiglie e della Chiesa. Senza di essa, ogni vera pastorale d'insieme è impossibile.

2) Il rilancio della chiamata alla Messa quotidiana significa, nel modo più concreto, la vocazione di ciascuno alla perfezione della carità, tanto sottolineata dal Concilio Vaticano II, poiché l'Eucaristia è il sacramento del fervore della carità, vincolo della perfezione. Come si potrebbe voler essere perfetti, come è perfetto il Padre celeste, disprezzando al contempo il mezzo principale per raggiungerla, ovvero l'unione eucaristica quotidiana con Cristo mediatore?

3) È paradossale pensare che, a quasi un secolo dalla carta liberatrice di San Pio X, non sia ancora nata alcuna congregazione religiosa, dedicata in primo luogo alla diffusione della pratica della Messa e della

comunione quotidiana tra i laici, non sia ancora nato, mentre numerosi istituti sono stati fondati per valorizzare altri aspetti, certamente utili, ma meno fondamentali.

Allo stesso modo, nessuna delle associazioni di fedeli attualmente esistenti sembra avere questo scopo. È lecito pensare che il terzo millennio sarà segnato dall'emergere di queste associazioni e di questi istituti, per le intenzioni dei quali dobbiamo quindi pregare.

4) Bisogna andare oltre e riconoscere che la Chiesa diventa pienamente Chiesa non solo quando i suoi membri si riuniscono attorno al sacrificio della Croce perpetuato nell'Eucaristia, ma anche e soprattutto quando lo fanno ogni giorno. È soprattutto attraverso la Messa e la Comunione quotidiane che la Chiesa cresce incessantemente nell'essere e nella carità. Il Concilio Vaticano II, citando san Giovanni Crisostomo, ci dice nel suo decreto sull'ecumenismo (§15) che è attraverso la celebrazione dell'Eucaristia che la Chiesa di Dio si edifica e cresce.

Apriamo qui una parentesi ecumenica. Un monaco athonita della Chiesa ortodossa greca, Nicodemo l'Agiorita, pubblicò nel 1783 un libro sulla comunione quotidiana, presentato al pubblico francofono dal compianto teologo domenicano M.J. Le Guillou⁷. Per questo monaco, che sia la Chiesa ortodossa greca che quella russa hanno canonizzato, chi ha la coscienza pura deve comunicarsi ogni giorno e fare così la volontà di Dio. Secondo lui, il Cristo eucaristico è il pane quotidiano che chiediamo al Padre, e la liturgia è essenzialmente assemblea eucaristica. La ragion d'essere della Chiesa è l'unione eucaristica di ciascuno dei suoi membri con Cristo, bevuto e mangiato dopo essere stato offerto per il mondo intero. Un'ecclesiologia è pienamente eucaristica solo se riconosce la necessità per ciascuno dei suoi membri di crescere ogni giorno, attraverso una partecipazione sempre più fervente all'Eucaristia, nella carità verso Cristo e gli altri battezzati.

Il Padre vuole riunirci ogni giorno, nutrendoci insieme del suo Figlio unigenito. Accettando l'invito alla comunione quotidiana degnamente preparata, permetteremo a Cristo glorificato di continuare a costruire attraverso di noi la sua Chiesa locale e universale.

Abbiate il coraggio di dirlo: il progresso simultaneo dei credenti cattolici e ortodossi verso la Messa e la comunione quotidiana dovrebbe costituire il fattore segreto e principale che strappa a Dio, con la violenza dell'umile amore, il nostro comune ritorno alla piena comunione gerarchica e reciproca nella fede integrale e nella comune manducazione dell'Agnello immolato.

⁷ M.J. LE GUILLOU, O.P., "Communication sur l'Athos et la vie eucharistique", in *Millénaire du mont Athos*, vol. 2, Parigi, 1963, pp. 111-120; B. de MARGERIE, «Il mistero eucaristico come fonte di unità», comunicazione presentata durante il convegno su P. Le Guillou tenutosi a Montmartre nel dicembre 1993, ed. Saint-Augustin, S. Maurice, Svizzera, 1995, pp. 93-106, nel volume collettivo: *Un uomo preso dal mistero della Chiesa*.

A tal fine, speriamo che i nostri fratelli ortodossi si affrettino a tradurre nelle lingue occidentali il trattato di Nicodemo l'Agiorita sulla comunione quotidiana.

5) Tuttavia il tempo stringe. Prima del ritorno di Cristo nella gloria, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti; è forse il mistero dell'iniquità dell'Anticristo che è già all'opera, cioè il mistero dell'uomo che si glorifica al posto del Cristo eucaristico (cfr. CCC, § 675, che riassume numerosi testi del Nuovo Testamento)? La Chiesa entrerà nella gloria del regno solo attraverso questa ultima Pasqua, seguendo ogni giorno sempre più il suo Signore nella sua morte e risurrezione (CEC 677). Sì, il tempo stringe.

Quando vedremo i consigli parrocchiali e presbiterali scambiarsi opinioni sui modi migliori per attirare a Cristo, presente quotidianamente nell'altare e nel tabernacolo, tutti i membri della comunità locale? Quando vedremo i vescovi chiedere al Papa un'enciclica sulla Messa domenicale e sulla comunione quotidiana? Quando vedremo un papa convocare a Roma un sinodo episcopale sul supremo consiglio evangelico, invitando tutti a partecipare quotidianamente alla vittoria eucaristica dell'Agnello di Dio? Quando questo supremo consiglio evangelico, quello dell'Eucaristia quotidiana – il consiglio che, a differenza degli altri, non solo elimina gli ostacoli alla perfezione obbligatoria della carità, ma la nutre positivamente – sarà riconosciuto come strutturante un modo di vita che si trova solo nella Chiesa di Cristo e che è fondato sulla fede in Cristo? Questa fu la geniale intuizione del grande

teologo spagnolo Suarez⁸: lo stato di vita cristiana, fondamento del matrimonio e della vita religiosa, a sua volta fondata sul battesimo e sulla cresima, è uno stato di perfezione. Questo stato obbliga alla perfezione della carità, donata dall'Eucaristia frequente e quotidiana. Il consiglio della comunione quotidiana si rivela così essere quello della perfezione eucaristica nella carità. Esso costituisce quindi il punto culminante sia dell'evangelizzazione, sia di tutta l'economia organica e sacramentale della salvezza. Incoraggiando la partecipazione sacramentale e quotidiana al sacrificio eucaristico, il Concilio Vaticano II ha quindi promosso uno stato di vita stabile, lo stato di vita cristiana, in vista della perfezione eterna dei battezzati-cresimati.

⁸ SUAREZ, *De Religione*, tratt. 7, Opera omnia, ed. Vivès, §§ 7-18; cfr. B. de MARGERIE, *Communion quotidienne et confession fréquente*, Résiac (Mayenne), 1988, pp. 35-36, §§ 42-43.